

Il grillismo si batte trovando equilibrio tra potere esecutivo e giudiziario

Ma quale minaccia grillina. Perché il No al referendum fa il gioco del partito che sogna il governo delle toghe

Quando si pratica la teologia della fuffa, quando ci si concentra sul dettagliamento da quattro soldi, quando si riesce a pensare solo al frame, o all'elefante come direbbe George Lakoff, senza badare più alla sostanza dei fatti, alla fine si perde sempre di vista il cuore dei problemi e si rischia di non individuare più con chiarezza dove si nasconde la vera ciccia della politica. Sul referendum costituzionale sta succedendo più o meno la stessa cosa. E a forza di perderci in inutili disquisizioni sugli allarmi democratici, sulla pericolosità dei premi alla lista, sull'imperfezione del Senato delle regioni e sull'imminente (ma quando?) minaccia (ma dove?) di una inevitabile (ma come?) vittoria grillina alle prossime elezioni (prima o dopo aver cacciato i topi da Roma?) abbiamo deciso di digerire tutto quanto e di trasformarci con grande allegria in un paese di apprendisti Zagrebelsky: dove i partiti che hanno sempre sostenuto la necessità di non costruire leggi ad personam ora si impegnano a costruire fenomenali leggi ad personam (la sinistra con Grillo), dove i partiti che hanno sempre sostenuto la necessità di non costruire leggi contro qualcuno ora si impegnano a costruire leggi contro qualcuno (Forza Italia con Grillo), dove i giornali (l'elenco è lungo) che da decenni si battono contro l'ingovernabilità dell'Italia ora si battono per lasciare l'Italia ingovernabile per evitare che Grillo vinca le elezioni (ma siamo sicuri che al Corriere farebbe così orrore un Di Maio a Palazzo Chigi?) e dove insomma in molti indossano i parrucconi utilizzando la tecnica della nuvola di fumo per nascondere una verità importante che siamo certi tornerà attuale nei prossimi mesi avvicinandoci all'appuntamento del referendum costituzionale. La domanda è semplice ed è simile a quella che si è posta ieri su queste colonne l'ex segretario dei Radicali Giovanni Negri: è governabile oppure no un paese in cui un Parlamento eletto dal popolo, e un governo che rappresenta la maggioranza espressa da quel Parlamento, è ostaggio di una piccola minoranza di magistrati politicizzati che da vent'anni, come se fosse la più grande e intoccabile forma di aristocrazia italiana, condiziona la vita politica del nostro paese? E poi, ancora: è governabile oppure no un paese che è stato progressivamente costruito, per la gioia degli Zagrebelsky d'Italia, sulla base di una Costituzione materiale che prevede oggi la netta prevalenza del potere giudiziario sul potere politico? Il partito della graticola, dietro il suo no al referendum costituzionale, nasconde un no non tanto alla minaccia grillina (prima o dopo aver svuotato tutti i cassonetti di Roma?) ma un no a un'Italia che possa essere governata da un sistema certamente imperfetto, ok, ma che nell'insieme mette i capi dei partiti nella condizione di poter vincere le elezioni e dunque, che orrore eh?, di governare. Per fare questo, per trasformare in una virtù la proroga a tempo indeterminato di un tabù come la paura del tiranno (ma dove?), l'internazionale del No (non vediamo l'ora di veder governare insieme Brunetta, D'Alema, Di Battista e Fratoianni) non può che provare a dimostrare che la Costituzione oggi è intoccabile per le stesse ragioni che hanno portato nel 1948 i nostri Costituenti a mettere insieme un sistema fatto di mille cuscini capaci di impedire a chiunque vincessero le elezioni di governare liberamente. E lo dicono esplicitamente, i nostri eroi: questo sistema è un dramma assoluto, perché se vince qualcuno che non ci piace quel qualcuno poi può governare (che ovvove

questa democrazia).

E lo dicono però omettendo un passaggio non indifferente, i nostri campioni: che l'unica vera dittatura che esiste in Italia, quella portata avanti a colpi di fango, intercettazioni carogna e sentenze mediatiche dalle procure politicizzate, è maturata non a caso negli ultimi vent'anni in un contesto come quello di oggi caratterizzato da una Costituzione che alimenta l'ingovernabilità. Il partito delle procure politicizzate, lo stesso che siamo certi si farà sentire poco prima del prossimo referendum costituzionale inventandosi magari un'indagine che possa "sffiorare" un qualche personaggio simbolo di questa riforma, è un partito che non a caso ha tratto giovamento dal regime di ingovernabilità che esiste oggi in Italia. In un sistema dove la politica non funziona, lo abbiamo visto, il potere giudiziario offre una soluzione a tutti i problemi (anche all'ingovernabilità, semplicemente facendo cadere i governi). In un sistema dove la politica può funzionare, invece, il potere giudiziario non solo potrebbe essere più facilmente riformato (immaginiamo faccia paura il sorteggio al Csm) ma potrebbe perdere anche la sua caratteristica di prevalenza assoluta. Se proprio dobbiamo parlare di grillismo (prima o dopo aver cacciato tutti i topi da Tor Bella Monaca?), partiamo da qui: dal fatto cioè che il movimento portavoce delle procure (i Cinque stelle) è maturato proprio perché il sistema permette al partito dei veti di imporsi facilmente sul partito dei voti. Il grillismo si batte così, signora mia, trovando cioè un nuovo equilibrio tra potere esecutivo e potere giudiziario. Non con l'algebra sciocca e fuori tempo massimo della fuffa nascosta nelle manovre di palazzo portate avanti dai signori che dietro la paura del tiranno nascondono un'altra paura: che ovvove questa democrazia.

